

Possente prova di combattività dei metallurgici

Mercoledì la prova scritta

# L'interminabile corteo silenzioso per le vie di Milano

### Una selva di cartelli ribadisce le rivendicazioni — La manifestazione conclusa da un comizio unitario

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. «Uniti si vince»: tre parole rosse su uno striscione alla testa di un corteo interminabile. E, a marciare visibilmente questa unità, che è certezza di vittoria sul padrone, subito dietro quello striscione i dirigenti dei tre sindacati metallurgici, braccio sotto braccio, assieme a dirigenti dei partiti operai e personalità della vita politica milanese e a parlamentari. E dietro, interminabile, la fiamma di lavoratori, metallurgici delle fabbriche di Milano e di Sesto, Monza, Legnano, che hanno risposto massicciamente all'appello dei sindacati dando vita a una delle più grandi manifestazioni operaie non soltanto di questa lunga lotta contrattuale, democratica, ma anche di questo ultimo decennio. Per ritrovare qualcosa di così imponente e unitario bisogna infatti risalire a parecchi anni fa (all'epoca della tristemente famosa circolare Scelba).

Certo è difficile dare esattamente il senso della forza della manifestazione di oggi. Persino i documenti di essa, le foto, a guardarle adesso, sembrano più che parziali, enormemente inferiori allo

spettacolo offerto oggi da decine di migliaia di lavoratori, forse centomila, che per due ore hanno paralizzato il centro di Milano, sfilando senza una fischiaia, un motto, un grido, dal Castello Sforzesco al Duomo, per confluire nella piazza Santo Stefano in una selva di cartelli e di striscioni.

Per la folla che ha fatto ala al passaggio del corteo, per gli impiegati che si sono affacciati alle finestre e ai balconi degli uffici bancari e commerciali non è stato difficile documentarsi, attraverso quella fiamma di cartelli recanti concisamente le rivendicazioni dei metallurgici, sulla giustizia e sul valore della battaglia, ingaggiata contro la Confindustria.

Uno dei cartelli riassume in questa lotta: «La Costituzione entrò nella fabbrica». E' questa infatti, in ultima istanza, la rivendicazione che riassume la scelta fatta dai sindacati, perché è nella fabbrica che il disprezzo del lavoro è scempio dei diritti del lavoratore, al solo scopo di sfruttare quanto più è possibile il suo salario ed accrescere quindi, in contropartita, i profitti.

Certo, i giorni passano, la battaglia si fa lunga ed aspra

e i metallurgici trovano la busta paga sempre più striminzita. Migliaia di famiglie devono affrontare sacrifici pesanti, attenuati solo in parte dalla solidarietà della classe operaia che ha compreso che questa lotta investe tutti, non è soltanto di una categoria. Ma è pur vero che i metallurgici hanno ancora fiato da vendere, la coscienza della posta in gioco è diventata coscienza di massa, ha conquistato ormai tutte le fabbriche, ha con se la larga massa degli impiegati.

Il corteo ha avuto il suo punto di partenza in piazza del Cannone, dietro il Castello Sforzesco. Qui sono confluiti, da tutti i punti stellulari della città, le colonne di lavoratori che hanno attraversato la città, i pullman che hanno trasportato i lavoratori dai centri operai del Nord-Milano. Alle 15 la piazza era quasi gremita, un quarto d'ora dopo il corteo si è mosso. Dietro lo striscione con la parola d'ordine unitaria, seguivano i compagni Sacchi, Alini e Venegoni della Fiom provinciale. Bonacini, Di Pol e Rossinovich della Camera del lavoro, Polotti, Raimoldi e Donelli della Uil, Carniti e Gavazzoni della Cisl, e poi dirigenti e parlamentari dei partiti ope-

rai. In mezzo a loro marciavano i quattro giovani arrestati a Bresso per azione di picchettaggio, rilasciati ieri sera dopo 17 giorni di carcere.

Davanti al corteo una macchina con altoparlante informava la cittadinanza che faceva ala al corteo sui marciapiedi, dalle finestre e dai balconi, sui motivi della «marcia silenziosa». Per dare un'idea dell'imponenza della sfilata, basterà dire che abbiamo visto passare davanti ai nostri occhi, file di dieci, dodici persone per 45 minuti di orologio. Quando la testa del corteo ha raggiunto piazza Santo Stefano, la coda, oltre due chilometri distante, cominciava appena a muoversi. La fiamma era aperta dagli operai di Sesto San Giovanni e ogni fabbrica aveva il suo striscione: Falck, OSVA, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Breda (fabbrica IRI) che ha mandato una delegazione. Seguivano gli operai delle fabbriche milanesi, da quelli della Barletta, quelli della FIAR, dal TIBB alla CGE.

Impossibile elencare tutte. Al centro del corteo una delegazione di tranvieri, con uno striscione che garantisce la solidarietà della combattiva categoria coi metallurgici. Cartelli a centinaia, stampati o scritti a mano. Cartelli di tutti i sindacati, portati dai lavoratori senza distinzione di corrente, da operai in tutta e da impiegati (erano veramente molti, i «colletti bianchi», nel corteo) ma soprattutto da giovani e da ragazze. Ieri non bisognava fischiare, ma i giovani hanno dato ugualmente tono alla manifestazione.

In piazza Santo Stefano la folla, vista dall'alto del podio, offriva un colpo d'occhio imponente: una selva di cartelli delle tre organizzazioni sindacali, striscioni con i nomi delle fabbriche e con le parole d'ordine dello sciopero e un'aria festosa, un'atmosfera di forza e di entusiasmo. Gli operai erano veramente contenti di ritrovarsi in così tanti, nel centro della loro città. Il comizio è stato tenuto da Carniti della Cisl, Sacchi della Fiom e da Donelli della Uil, i sindacati promotori della manifestazione. I tre oratori, cogliendo il senso della straordinaria sfilata, sono stati profondamente unitari e hanno detto tutto ciò che gli scioperanti volevano dire con la loro manifestazione: lo sciopero sarà portato avanti fino alla sconfitta della Confindustria.



MILANO — Alla testa dell'interminabile corteo operaio i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali. (Telefoto)

## I casi mortali di Vigevano

# Gli industriali sapevano che il benzolo uccide

I dirigenti industriali conoscono bene il pericolo rappresentato dall'impiego dei collanti al benzolo così come conoscono bene i mezzi di prevenzione. Questa è l'opinione espressa dall'ispettore del lavoro di Milano sui casi mortali per esalazioni velenose provocate dal benzolo in alcuni calzaturifici di Vigevano. La notizia è contenuta nella risposta del mi-

nistro del lavoro on. Bertinotti ad una interrogazione presentata da alcuni parlamentari.

Il ministro afferma inoltre che l'attività di vigilanza è stata intensificata e che sono state condotte indagini per accertare le possibilità di sostituire il benzolo con altre sostanze innocue. Il ministero del lavoro ha anche provveduto ad elaborare uno sche-

ma di disegno di legge concernente la limitazione dell'impiego del benzolo nelle attività lavorative. Su tale schema e in corso la richiesta di adesione delle amministrazioni interessate.

Il ministro assicura, infine, che sono state impartite intanto specifiche istruzioni per una efficace azione di prevenzione.

All'Ateneo di Napoli

## Protesta degli assistenti



Le tre associazioni nazionali dei professori (di ruolo, incaricati e assistenti) insieme a quella degli studenti universitari e al Comitato di agitazione si riuniscono oggi a Pisa per esaminare l'andamento dello sciopero nelle Università, che si protraggono ormai da una settimana e che lenti ma decise una parte della formulata ieri dagli assistenti e ricercatori totale in tutti gli Atenei, e decidere sui modi e i tempi del proseguimento dell'agitazione.

Non è improbabile che, in mancanza di precisi impegni da parte del governo a presentare provvedimenti legislativi di accoglimento delle rivendicazioni poste dalle categorie universitarie, lo sciopero sia prolungato. Una richiesta in questo senso è stata formulata ieri dagli assistenti e ricercatori degli Istituti di fisica teorica e di fisica superiore, dell'Istituto chimico e matematico dell'Università di Napoli a conclusione di una ferma e dignitosa manifestazione di protesta.

Gli assistenti e ricercatori partenopei — circa un centinaio — sono sfilati in automobile per le principali vie della città recando a bordo u delle auto — una quarantina disposte in lunga fila — cartelli con scritte illustrative dei motivi della protesta.

Su alcuni cartelli si leggeva: «Consiglio della ricerca: Francia 280 ricercatori circa, Italia 27». «La Università non può aspettare». «Il governo deve intervenire». «Una delegazione di assistenti si è recata in Prefettura dove ha chiesto l'intervento delle autorità provinciali».

Come abbiamo detto gli assistenti e ricercatori napoletani hanno deciso, intanto, di conferire mandato agli organi centrali dell'associazione di categoria di prorogare lo sciopero fino al 15 ottobre in attesa dell'inizio di trattative con il governo. Stanno, inoltre, gli assistenti terranno all'Università un'assemblea generale alla quale sono stati invitati a partecipare i rappresentanti dei partiti politici, i consiglieri comunali e provinciali, i responsabili dei sindacati, i giornalisti, personalità del mondo economico e culturale.

La solidarietà all'agitazione dei docenti è stata espressa anche a Cagliari dagli studenti universitari riuniti in congresso. Essi hanno rimproverato le rivendicazioni di categoria — presalarie e mutua malattia — nel quadro del rinnovamento strutturale dell'Università. E' stata chiesta l'apertura immediata della Casa dello Studente e la costituzione di consorzi intercomunali e di un consorzio regionale in modo da pianificare l'assistenza agli studenti universitari.

NELLA FOTO: La protesta degli assistenti e ricercatori universitari a Napoli.

## Università

### Un'altra settimana di sciopero?

Dal nostro inviato

PISA, 5

Lo sciopero nelle Università, in atto da sette giorni, sarà prolungato di un'altra settimana? In questo senso ha deciso una delle tre associazioni universitarie in lotta, l'Associazione nazionale dei professori universitari incaricati (ANPUI), riunita da oggi a congresso. Hanno votato a favore della prosecuzione dello sciopero la quasi totalità delle delegazioni.

I lavori, aperti dal rettore dell'Università prof. Esodo, hanno subito posto al centro del dibattito il problema della ricerca scientifica. Nota dominante della relazione del professor Dejak, segretario dell'ANPUI, è stata appunto questa: gettare le basi di una moderna concezione della ricerca scientifica in aperta collaborazione al progetto del governo la cui ispirazione e le cui norme non sono accettate dai professori universitari incaricati, vale a dire dal 70 per cento del corpo insegnante dei nostri Atenei.

Come vedono la ricerca scientifica i professori incaricati? Innanzi tutto deve scomparire la divisione rigida fra ricercatori e insegnanti, le quali, fra Università e Consiglio nazionale delle ricerche, nel senso che l'insegnante deve poter avere l'esperienza della ricerca, per dire all'altezza una parola sicura. Il CNR, pur mantenendo una funzione rilevante, deve essere modernamente organizzato con una struttura più aperta.

Il rettore ha chiesto una modifica in senso democratico delle modalità previste dal progetto di legge governativo per la composizione del CNR, da basarsi sulla elettività e con una più adeguata rappresentanza dei professori incaricati.

# Trecentomila le domande per 60.000 borse

### Solo un candidato su 4-5 potrà ottenerle - Concorrerà il 13% circa della popolazione scolastica

Mercoledì 10 ottobre si svolgeranno in tutta Italia i concorsi provinciali — consistenti, com'è noto, in una prova scritta di cultura generale — per l'assegnazione delle borse di studio agli allievi delle scuole medie inferiori e superiori. Dopo l'approvazione da parte del Parlamento della «stralcio» triennale al «piano» della scuola, il governo ha infatti stanziato 18 miliardi, da ripartirsi in tre esercizi. Quest'anno, ne verranno conferiti 6. L'ammontare delle borse è stato fissato in 60 mila lire annue per gli alunni delle scuole medie, di avviamento e professionali, d'arte e dei conservatori musicali; 110.000 per gli studenti universitari e al Comitato di agitazione si riuniscono oggi a Pisa per esaminare l'andamento dello sciopero nelle Università, che si protraggono ormai da una settimana e che lenti ma decise una parte della formulata ieri dagli assistenti e ricercatori totale in tutti gli Atenei, e decidere sui modi e i tempi del proseguimento dell'agitazione.

Così, nelle zone più povere del nostro Paese, dove più acutamente si avvertiva la mancanza di usfruire dei primi provvedimenti scolastici varati dal governo di centro-sinistra, sembra essere minore, paradossalmente, il numero delle domande. Non mancano, in tal senso, segnalazioni assai indicative. E' questa, una grave contraddizione, che non può non far riflettere sull'impellente necessità di una riforma organica, moderna, democratica degli indirizzi culturali e pedagogici, e conseguentemente dei programmi, della nostra scuola.

Un altro problema che non potrà sfuggire all'attenzione critica di tutti i democratici è quello del rapporto percentuale fra le domande presentate da scuole pubbliche e da scuole private confessionali. Mancano ancora i dati sufficienti per trarre conclusioni definitive, ma già le segnalazioni pervenute fanno legittimamente supporre che dell'operazione borse — gli istituti clericali non mancheranno di ricavare vantaggi sostanziali. L'organizzazione «capillare» (che è arrivata talvolta fino a procurare i certificati tributari) svolta da questi istituti verso le famiglie, dei propri allievi mentre tutte le scuole pubbliche erano chiuse e non c'era da temere alcuna «concorrenza» è stata infatti massiccia ed efficiente. Una parte non disprezzabile dei 6 miliardi assegnati per le borse finirà quindi, molto probabilmente, per favorire scuole private, «senza oneri per lo Stato», secondo quanto prescrive la Costituzione, uche questo, forse, è uno dei motivi che hanno indotto le autorità a curare i concorsi alla chetichella.

Un altro problema che non potrà sfuggire all'attenzione critica di tutti i democratici è quello del rapporto percentuale fra le domande presentate da scuole pubbliche e da scuole private confessionali. Mancano ancora i dati sufficienti per trarre conclusioni definitive, ma già le segnalazioni pervenute fanno legittimamente supporre che dell'operazione borse — gli istituti clericali non mancheranno di ricavare vantaggi sostanziali. L'organizzazione «capillare» (che è arrivata talvolta fino a procurare i certificati tributari) svolta da questi istituti verso le famiglie, dei propri allievi mentre tutte le scuole pubbliche erano chiuse e non c'era da temere alcuna «concorrenza» è stata infatti massiccia ed efficiente. Una parte non disprezzabile dei 6 miliardi assegnati per le borse finirà quindi, molto probabilmente, per favorire scuole private, «senza oneri per lo Stato», secondo quanto prescrive la Costituzione, uche questo, forse, è uno dei motivi che hanno indotto le autorità a curare i concorsi alla chetichella.

Oggi convegno a Palmi

## Università e scuola nel Mezzogiorno

REGGIO CALABRIA, 5. L'Amministrazione popolare di Palmi, in collaborazione con l'ADESSPI, ha indetto per i giorni 6 e 7 ottobre un convegno di studio sul tema: «Università e scuola nel Mezzogiorno».

Il convegno — patrocinato da un comitato d'onore presieduto dal senatore Umberto Zanotti Bianco e del quale fanno parte i professori Vincenzo Arango Ruiz, Adriano Buzzati Traverso, Franco Galasso, Bruno De Finetti, Danilo Dolci, Tomaso Fiore, Gino Frattali, Ferdinando Isabella, Giuseppe Inaraldi, Lucio Lombardo Radice, Roberto Mazzei, Angelo Monteverdi, Ferruccio Parri, Mario Sansone, Salvatore Vallutti — si propone di documentare lo stato dell'istruzione nel Mezzogiorno e di indicare concretamente le necessarie prospettive di soluzione.

In tal senso, le tre relazioni, che formeranno oggetto di dibattito e di discussione, vertono sulla scuola di base (relatori Arturo Arcomano e Luigi Tarantano), sull'istruzione professionale (relatore ing. Gino Martini), sull'Università (relatori Adriano Buzzati Traverso e Lucio Lombardo Radice).

Il convegno di Palmi — a cui, oltre a numerose personalità della cultura, ha anche aderito l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria — avrà inizio alle ore 10 di domani sabato, nel salone del Palazzo municipale.

Il convegno precede il secondo congresso nazionale dell'ADESSPI, fissato per la fine di ottobre a Roma, dove verranno riportati i risultati di un'elaborazione, a livello meridionale, dei temi di riforma generale della scuola.

è in tutte le edicole il primo fascicolo di

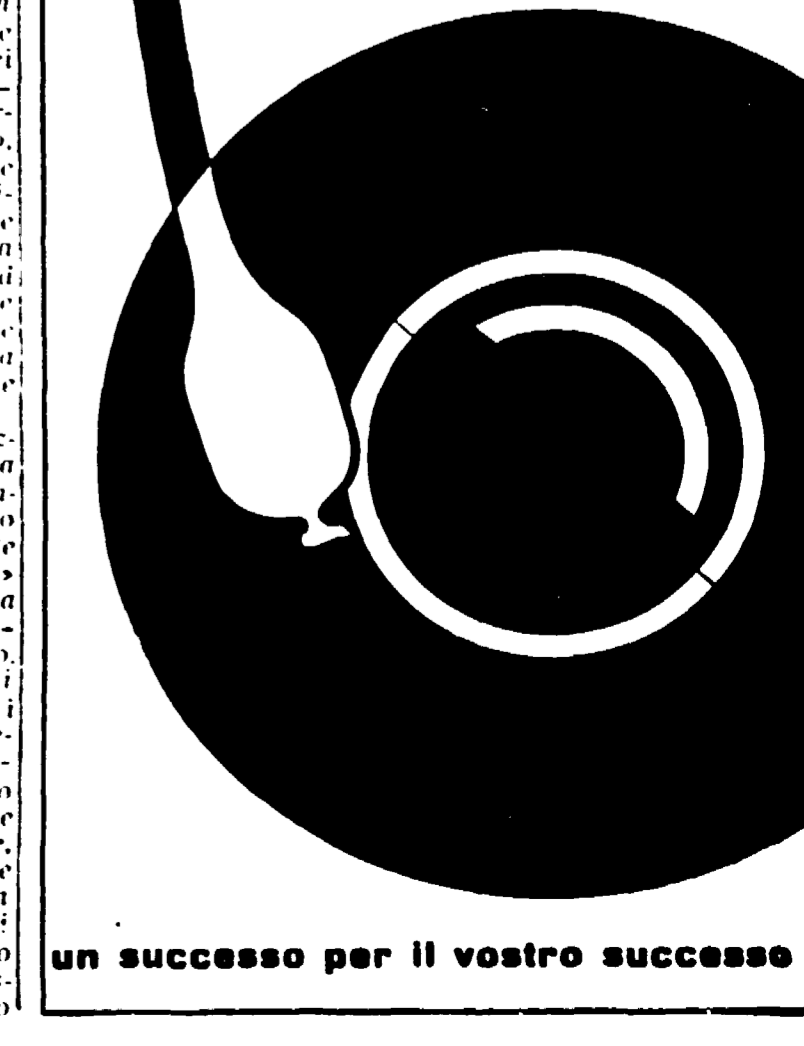
# CONOSCERE

l'enciclopedia settimanale celebra nel mondo edita dai Fratelli Fabbri

la nuova serie comprende in più un corso completo di inglese corredato da 17 dischi e un corso pratico di italiano

con il fascicolo n. 1 regalo del primo disco di inglese con le regole di pronuncia

con i fascicoli 2-3-4-5 regalo di un dizionario Italiano-Inglese Inglese-Italiano



Sarno Tognotti